

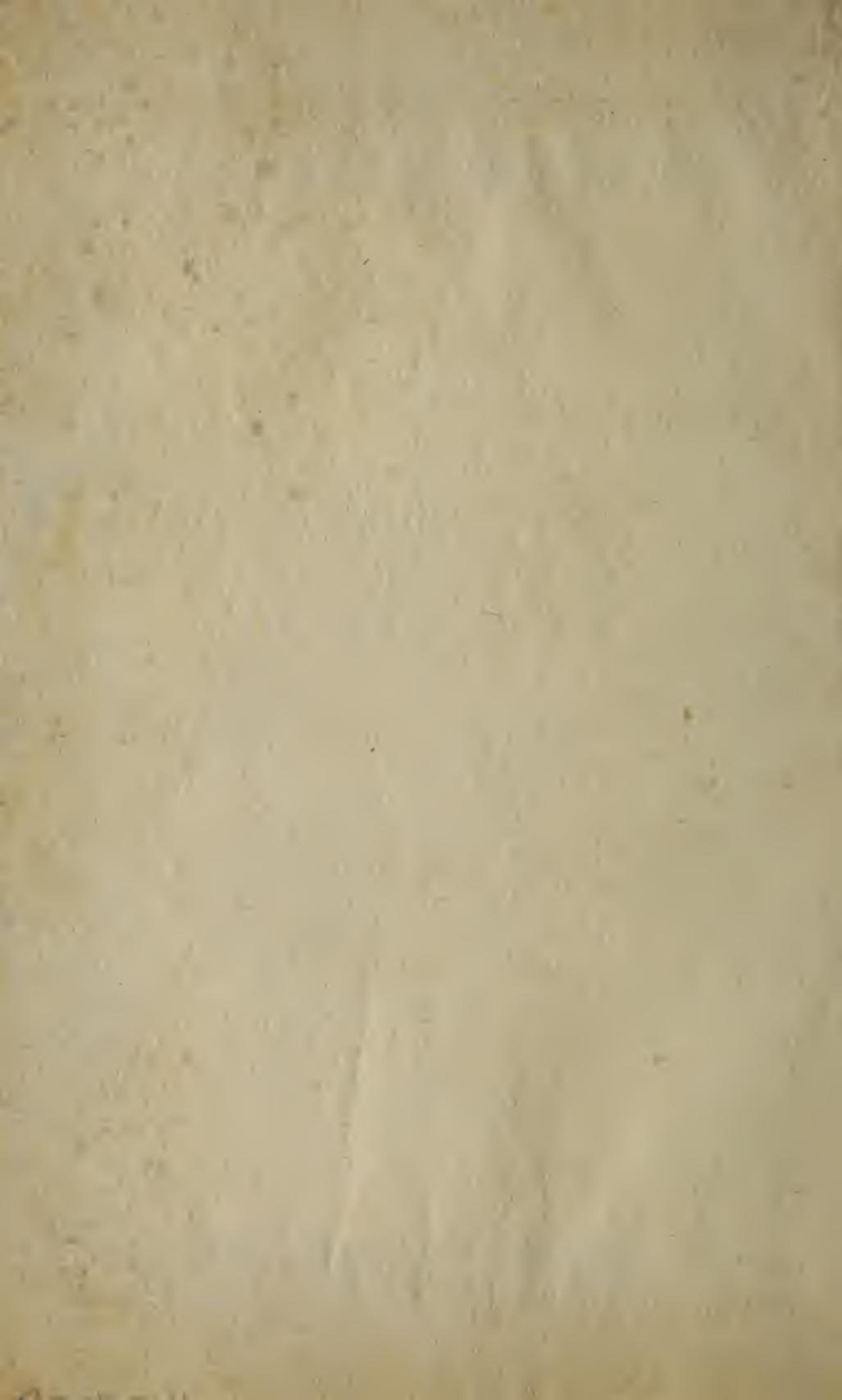
Carcano - 1804

Re

Teodoro in Venezia

ms. Paisiello





I L

RE TEODORO
IN VENEZIA



DRAMMA EROI-COMICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

La Primavera del 1804.

ANNO TERZO.



MILANO

NELLA STAMPERIA BIANCHI.

THE HISTORY OF THE
CITY OF NEW YORK

FROM THE FOUNDATION OF THE CITY
TO THE PRESENT TIME

BY JOHN B. HENNING

NEW YORK: PUBLISHED BY
J. B. HENNING

1850

NEW YORK: PUBLISHED BY
J. B. HENNING

1850

NEW YORK: PUBLISHED BY
J. B. HENNING

ARGOMENTO.

Teodoro Baron di Nebäboff è uno di quei singolari fenomeni, che di tratto in tratto offre la storia. Era egli nativo di Westfalia, di spirito fervido, e intraprendente, e di indole romanzesca. Dopo corse varie avventure in Germania, Francia, Svezia, e Spagna, si portò in Tunisi, ove col mezzo del suo famoso amico Baron di Riperda, che caduto dal Ministero di Spagna si era con grandi ricchezze ricoverato in Affrica, gli riuscì d'ottenere da quel Bey, e Mercadanti considerabili somme di denaro, e munizioni di guerra, colle quali sbarcato in Corsica accolto fu con sommi onori da quei malcontenti, che allora erano alle mani co' Genovesi; e lusingandoli con grandiose promesse di flotte, e di altri soccorsi per parte di diverse Corti d'Europa, gl'indusse a farsi da loro eleggere, e incoronar Re di Corsica. Ma non comparendo mai nè flotte, nè soccorso, e mancatogli totalmente il danaro, i Corsi più non gli prestarono obbedienza; ed ei fu costretto a ritirarsi dall'Isola, e portarsi in Olanda, e in Inghilterra. Ivi gli riuscì di ammassar di nuovo del denaro, che l'incoraggiò a far qualche altra comparsa in Corsica; ma non fu ricevuto, nè ri-

conosciuto da quei popoli , e spaventato dal bando
pubblicato dalla Repubblica di Genova sopra la sua
testa ritornò in Olanda , ove fu carcerato per de-
biti . Uscito dalla prigione si trasferì a Londra , e
anche colà fu fatto carcerare da' suoi creditori : e
liberato ancora da questa prigionia , avendo per così
dire esaurito , e svaporato il cervello in tanti raffi-
nati pensamenti , e artificiosi ritrovati restò stupido ;
e indi a poco morì . Alcuni amatori dello straordi-
nario gl'innalzarono un mausoleo , ove era descritta
la sua vita , e le sue gesta .

Questo singolar Personaggio è il soggetto del
presente Dramma , ove Teodoro si fa comparire in
Venezia , come lo rappresenta uno dei più ameni
tratti sortiti dalla penna d' un celebre Scrittore in
una delle sue più leggiadre , e bizzarre produzioni ,
generalmente conosciuta . Tutte le circostanze sono
immaginate , e l' incontro di Acmet , e di Belisa
non deve riguardarsi che come semplice episodio .
Si è dovuto sacrificare la convenevole estensione ,
che richiederebbe il soggetto al comodo della mu-
sica , agl' incomodi usi comunemente ricevuti dal
Teatro italiano , e ai limiti del tempo , dentro i
quali devono ristringersi sà fatti spettacoli .

PERSONAGGI.

TEODORO Re di Corsica sotto nome di Conte Alberto
Antonio Parlamagni.

GAFFORIO Segretario e primo Ministro di Teodoro
sotto il nome di Garbolino
Luigi Carmanini.

ACMET III. Gran Sultano depresso, in abito d' Armeno, sotto nome di Nicefoto.
Natale Veglia.

TADDEO Locandiere Padre di
Luigi Raffanelli.

LISETTA amante di
Orsola Fabrizj.

SANDRINO Mercante, e amante di Lisetta
Giuseppe Concordia.

BELISA giovane venturiera, e sorella di Teodoro.
Clementina Veglia Pellegrini.

MESSER GRANDE con Seguito
N. N.

Comparsa { Armeni del Seguito d' Acmet.
 { Gondolieri.

La Scena è in Venezia.

La Musica fu composta dal celebre Paesiello.

Maestro al Cembalo

Luigi Crippa.

Primo Violino dell' Opera
Giovanni Cavinati.

Primo de' Secondi
Gio. Battista Polledro.

Primo de' Balli
Luigi Gregorio.

Primo Violoncello
Francesco Alliani.

Primo Contrabasso
Francesco Hiserich.

Primo Fagotto
Gaetano Becali.

Primo Oboè
Giuseppe Hoffsteder

Primo Flauto
Francesco Vecchi.

Primo Clarinetto
Francesco Antolini.

Prima Coppia de' Corni.
Francesco Carini.
Antonio Alinovi.

Prima Viola
Pietro Bertuzzi.

Copista della Musica

Vincenzo Marra.

Macchinista

Carlo Grassi.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo Giovanni Monti = *Da Donna* Luigi Magrini

Berettonaro, ed Attrezzista.

Giuseppe Tanzi.

INVENTORE , E COMPOSITORE DE' BALLI
SALVATORE VIGANÓ.

Primi Ballerini Serj .

Salvatore Viganò *suddetto* . Giustina Quattrini

Primo Ballerino per le Parti

Antonio Bigiogero

Grotteschi a vicenda

Brugnoli Paolo. Ungarelli Antonio][Cuneo Eligio. Quattrini Francesco

Brugnoli Giuseppa

Pozzi Francesca

Ballerina fuori de' Concerti

Serafina Barberini

Altri Ballerini

Anna Orti

Ponzoni Giuseppe

Teresa Sadini

Con 24. Figuranti .

MUTAZIONI DI SCENE PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

Gabinetto nella Locanda .

Sala .

Gabinetto .

Sala .

ATTO SECONDO.

Gabinetto .

Ponte di Rialto sul Canal grande con esteriore della
Locanda .

Gabinetto .

Attrio della Locanda con veduta del Canal grande .

Prigione .

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

MARZIO CAJO CORIOLANO.

Magnifico Porticato in Casa di Coriolano con ara
fumante ec. per il solenne Sacrificio .

Foro di Roma .

Accampamento de' Volsci .

Campo Romano trincerato . *Notte* .

Vestibolo del Tempio di Giove Capitolino .

Vasta Campagna sotto le mura di Roma .

BALLO SECONDO.

DIVERTIMENTO CAMPESTRE.

Villaggio .

NB. Il virgolato „ non si recita .



ATTO PRIMO.

S.CENA PRIMA.

Gabinetto nella Locanda di Taddeo .

*Teodoro che in magnifica veste da camera malinconico
e pensoso sta seduto presso un tavolino, e Gafforio
sotto nome di Garbolino, poi Taddeo con il conto;
indi Lisetta col caffè .*

Gaf.

Scaccia il duol, mio Re, che degno
Quel tuo duol di te non è .

Teo.

Senza soldi, e senza regno *da se .*

Gaf.

Brutta cosa è l'esser Re .

Deh sovvenngati di Dario ,

Di Temistocle , di Mario ;

E il destin di quegli Eroi

Grandi anch' essi , e pari tuoi ,

Ti dovrebbe consolar .

Teo. Figliuol mio , coteste istorie ,
Io le so , le ho lette anch' io ;
Ma vorrei nel caso mio
Non istorie , ma danar .

Tad. Oh che splendida zimarra ! *col conto*
Se la cetra avesse al collo
Giurerei , ch' ei fosse Apollo .

Teo. Che domandi ?

Tad. Se non erro ,
Voi richiestò avete il conto ,
V' ho servito , eccolo pronto .

Teo. Conti ! Oibò , perchè m' accusi
D' incivil , di diffidente ?
Garbolin ? . . .

Gaf. Non chiesi niente .

Teo. Tu t' inganni .

Tad. Ebben scusate ;
Ma l' esigere i denari
Son legittime dimande ;
E il pagar nelle locande
Sono pratiche , son usi
Troppo giusti , e necessari
Fin dal tempo di Noè .

Teo. Dà quel foglio a Garbolino .

Gaf. Ma Signor , non ho un quattrino . *a Teo.*

Teo. Ah Gafforio , il so pur troppo ,
Sempre fiam su quest' intoppo .

piano a Gafforio .

Gaf. Parlerem fra me , e te . *a Tad.*

Lis. Signor Conte son quà lesta *col caffè.*

Collo zùcchero , e il caffè :

Ma perchè con faccia mesta ?

Così torbido perchè ?

Teo.

Ah tu sol , Lisetta mia

a Lisetta mentre versa il caffè .

Col tuo brio , cogli occhi tuoi

Dissipar tu sola puoi

La crudel malinconia ,

Che nel cor fissa mi sta .

Lis.

Signor mio tropp' bontà .

Ma per or chiedo licenza ,

Che domestica incombenza

Mi richiama ora di là .

Tad.

Oh che figlia ! oh che zitella !

Teo.

Com'è savia ! *da se prendendo il caffè .*

Gaf.

Com'è bella !

Teo.

Tad. a 3

Gaf.

} E' un portento d' onestà .

Teo.

M' abbandoni ? *a Lis. dando la tazza .*

Lis.

Mi perdoni . *a Teo. prendendo la tazza .*

Teo.

Ah

Lis.

Sospira ?

a Teo.

Tad.

Che cos' ha ?

a Gaf.

Gaf.

Tad. a 3

Lis.

} Eh via state allegramente ,
Diffipate il mal umor .

Teo.

Vi ringrazio buona gente ,

Vi ringrazio del buon cor .

Tad. , e Lis. partono .

S C E N A II.

Teodoro , e Gafforio .

Gaf. **P**erdona o Sire : io da più giorni il grande,
Magnanimo Teodoro
Non riconosco in te ; quel Teodoro
Che a ragion per suo Re Corsica elesse :
Corsica ; patria mia , che per te spera
Di racquistar la gloria sua primiera .
Perchè mesto , e pensoso ?

Teo. Odi Gafforio :

Tu segretario mio , tu dello Stato
Ministro principal , che per seguirmi
Vesti abito mentito , e di Gafforio
Il nome in quel di Garbolin cangiasti ;
Se amo i popoli miei , se cerco , e bramo
La lor felicità , tu ben lo sai .
De' miei nemici alle ricerche espolto
Ramingo , vagabondo
Per sì bella cagion erro pel mondo .
Pur tutto soffrirei : ma esausti sono
Non sol gli erari pubblici del Regno ;
Ma delle borse nostre ,
E questo è peggio affai ,
Il privato tesoro è vuoto omai :
E intanto invan dalle potenze amiche
I promessi suffidj attendo ognora .

Gaf. Non disperiamo ancora : a noi fra breve
Il gratuito don giunger qui deve ,
Che dai fedeli Sudditi del Regno

Mandasi a te, della lor fede in pegno .
 Onde in ogni ordinario aspetto, o Sire,
 Una rimessa almen di mille lire .

Teo. E frattanto però duro, indiscreto.
 L'oste chiede denari, e porta il conto ;
 E non vorrei, che un improvviso affronto...
 Tremo solo in pensarvi .

Gaf. Odi un pensiero,
 Che ora in mente mi vien : codesta veste,
 Che magnificamente ti ricopre
 Da capo a piè le membra ,
 Oggi inutil mi sembra .

Teo. E che pretendi
 Dirmi perciò ?

tur bato

Gaf. Che in essa una risorsa
 All'esausta tua borsa

Teo. Oh Dio t'accheta !
 Dunque tor mi vorresti
 Del mio regio splendor l'unico avanzo ,
 Che in mirarlo talor sul dosso mio
 Mi risovvengo ancor, che il Re son io .

Gaf. Ma dimmi, perchè tanto
 Resti in Venezia ancor ?

Teo. Sai che i suffidj
 Attendo qui dell'alleate Corti ;
 Che qui i dispacci del mio Regno attendo .
 Che amo Lisetta inoltre sai : confesso
 La debolezza mia ,
 Cara m'è sol per lei quest'osteria .
 Ed ella, oh Dio ! mi fugge, e par non veda,
 E non curi il mio amor .

Gaf. So che tu l'ami .

Ma non sdegnano amor l' anime grandi,
 Lascia, che al Padre io parli,
 E più discreto a domandar denari
 Forse lo renderò: forse la figlia
 Farò, che a te si renda

Più docile, e indulgente; e se felice
 Alla fin non riesce il mio maneggio,

Sia quel che vuol, noi non starem mai peggio.

Teo. Va, mi riposo in te: ma sopra tutto
 Bada, osserva, domanda
 Se Genova si son nella locanda.

Gaf. Eh non temer; se cautele io prendo,
 La pelle tua, la pelle mia difendo. *parte.*

S C E N A III.

Teodoro solo.

O miei tristi pensier, che vergognosi
 Dentro il sen v' ascondete, or che fiam soli
 Uscite fuor de!l' affannoso petto.
 Che mi giova a dispetto
 Delli natali miei, della mia sorte
 Aver saputo collo scaltro ingegno
 Una Corona, un Regno,
 E il titolo acquistar de Re de Corsi,
 Se timido, e meschino
 Son costretto a fuggir, ed a celarmi;
 E a qual birbon della più vil canaglia
 Genova pon sul capo mio la taglia!
 In ciaschedun, che incontro,
 Un affassin pavento,

A ogni passo un' insidia , un tradimento ,
Un colpo d' archibuso , o di pistola ,
O un coltel nella gola :
Se desino , se ceno ,
Temo , ch' ogni boccon non sia veleno :
E in mezzo a tanti gnai per tormentarmi .
Mancava l' Ostessina ,
Quella crudel , che ognora
Quanto mi sprezza più , più m' innamorà .

Io Re sono , e sono amante ;
Il mio amor è un brutto affanno ;
Il mio regno è un bel malanno ;
Ma la taglia è peggio ancor .

Quando volgo il mio pensiero .

Alla mia crudel Lisetta ,
Par che irato amor mi metta
Mille diavoli nel cor .

Ch' io son Re poi mi rammento ,
E dai stimoli di gloria
Cose a far degne d' istoria ,
Infiamar mi sento allor .

Ma la solita paura

Smorza amor , la gloria oscura ;
E aver parmi sulla groppa
Il sicario , che m' accoppa ,
E con qualche botta ria
Mi risana in sempiterno
Dall' eroica pazzia
Della gloria , e dell' amor .

parte .

S C E N A IV.

Sala nella Locanda suddetta.

Lisetta , che stira la biancheria , poi Sandrino .

Lis. **O** Giovinette
Innamorate ,
Deh mi spiegate
Che còs' è amor :

Se sia diletto ,
Se sia martire ,
Io ben capire
Non posso ancor .

Il mio Sandrino
Quando non vedo
Allora io credo ,
Che sia dolor .

Se a me vicino
Spiega il suo affetto ,
Gioja , e diletto
Lo credo allor .

*mentre canta Lis. , giunge Sandrino ,
e si pone in disparte ad udire ,
poi si fa avanti dicendo .*

San. Amor che sia
Se vuoi sapere ,
Lisetta mia ,
Odil da me .

E' un garzoncello ,
 Che ama il piacere ,
 E' dolce , e bello ,
 Somiglia a te ,

Ai dolci palpiti
 Ch' io provo in seno ,
 Or sento appieno .

Lis. Amor cos' è .

San. ^{a2} O giovinette

Innamorate ,

Or imparate

Amor cos' è .

Lis. Caro Sandrino mio , perchè cotanto
 Ti fai desiderar ?

San. Bella Lisetta ,

Se teco esser vorrei continuamente

Il ciel lo sa : ma il Padre tuo la gente

Lis. La gente che può dir ? Quanto a mio Padre ,
 Egli sa che ci amiamo , ed è contento ,
 Che tu sii sposo mio .

San. Sì , ma quel Conte ,

Che non si sa chi diavolo si sia ,

Ti guarda con certi occhi e non vorrei

Lis. Non lo posso soffrir .

San. Bada Lisetta ,

Bada non gli dar retta ,

Che costor che girando van pel mondo

Son furbi sopraffini , e fan mestiere

D' ingannar le fanciulle .

Lis. Eh non temere .

Sì semplice non son

San. Nella Locanda

Son giunti ancor degli altri forestieri ?

Lis. Giunto è un Armen l' altr' jeri,

Di cui non vidi mai

Uom più fiero, e superbo .

Quegli occhi, quella burbera figura,

Quei brutti baffi suoi mi fan paura .

San. Odi

Lis. Sandrin m' incresce affai, che altrove

Mi richiamino omai le mie faccende .

Ritiriamoci, amiche,

Ci rivedrem di poi, Sandrino mio,

Con maggior libertà .

San. Lisetta addio .

„ Ai dolci palpiti

Lis. „ Ch' io provo in seno ,

San. „ Or sento appieno

„ Amor cos' è . *parte Lis.colle Donzelle.*

S C E N A V.

Acmet in abito d' Armeno seguito da' suoi servitori vestiti nella medesima maniera, e Sandrino, che attentamente l' osserva nell' uscir in iscena. Acmet ordina a' suoi servi che aspettino; essi fatta profondissima riverenza si ritirano in dietro. Acmet passeggia pensoso, e fa di tratto in tratto atti di smania, di fiera, e di collera.

Acem. **S**e al mio fato terribile, e fiero
Fisso il torbido, e tetro pensiero
Mille serpi mi mordono il cor.

- San.* Chi è colui che con burbera faccia
Fra se stesso parlando sen vien?
in disparte vedendo venir Acmet.
- Acem.* Onta, rabbia, dispetto, e furore
M'arroventano l'anima, e il core;
E v'infondono il loro velen.
- San.* Seco adirasi, freme, e minaccia:
Ah potessi comprenderlo almen! *da se.*
E' certo quegli lo stranier, di cui
Ragionava Lisetta,
- Acem.* Io dunque Acmet
- San.* Veramente costui
Ha una faccia affai brusca. *osservandolo come sop.*
- Acem.* Io dunque quello ..
- San.* Nuova affatto non m'è quella sembianza. *da se.*
- Acem.* Che coll'istesso onnipotente
- San.* Al certo
Altrove il vidi,
- Acem.* Il suo poter spartia;
E or balzato dal trono
- San.* Al volto ai moti
- Acem.* Fuggitivo, inseguito *sempre tutti due da se.*
- San.* Eh possibile non è
- Acem.* Fra gl'inimici
Del nome musulmano, e di Maometto
Vita, e ricovro a mendicar costretto!
*fa cenno ai servi, che fatta profondissima
riverenza partono.*
- San.* No, non m'inganno è desso.
E' quegli Acmet istesso;
Il deposto Sultan.
- Acem.* V'è chi m'osserva.

Se non erro altre volte
Vidi colui.

San. Mi guarda ; io giurerei ,
Che anch' ei mi riconosce .

Acem. Olà chi sei . *con aria fiera .*
Tu , che lo sguardo osi fissarmi in volto ?

San. Signor , son io mercante ,
E mi chiamo Sandrino : io vi guardava ,
Perchè credea d' avervi visto altrove .

Acem. Tu mi vedesti ? è dove ? *con sorpresa .*

San. Parmi in Constantinopoli .

Acem. Tu dunque
Fosti in Constantinopoli ?

San. Vi fui
Col nostro Ambasciator , e all' udienza
Fui del Sultano Acmet , che in guisa tale
Raffomigliava a voi , che si diria
Che siete Acmet istesso .

Acem. Util costui *da se .*
Esser mi può : voglio scoprirmi a lui .
Odi , e di ciò che ti dirò , parola
Bada ben di non far con uom vivente ,
O che la testa tua

San. D' un gran Sultano *da se .*
Questo è pure lo stit . Signor parlate :
Tacer prometto .

Acem. Io quel Acmet istesso ,
Sì quell' Acmet io sono , a cui tu dici
Ch' io somiglio cotanto .

San. Come ! tu dunque Acmet . . . *con meraviglia .*

Acem. Ascolta , e taci .
Maomet nipote mio , come saprai ,

Dal trono mi balzò : prigion mi chiuse
 Dentro il vecchio serraglio , e' già risolto
 Avea di farmi strangolar . Lo seppi ;
 E a tempo del cordon la cerimonia
 Colla fuga prevenni , e tolto meco
 Oro , e gioje in gran copia ,
 Mi condussi in Venezia , e quì mi faccio
 Niceforo chiamar .

San. Se l' opra mia
 Util credete , io l' offro a voi .

Acm. L' accetto .
 D' altro poi parlerem : per or vo' dirti ,
 Che quinci spesso trapassar vid' io
 Donna giovine , e bella

San. Una straniera è quella allegra , e franca ,
 Che Belisa si chiama : ella a te forse .
 Piace , o Signor ?

Acm. Sì l' amo .

San. In quest' istessa
 Locanda alloggia anch' essa : a lei potete
 Spiegar il vostro amor : fra noi permessa
 E' una gentil dichiarazion d' affetto :
 Ma l' altura , e l' orgoglio
 Sorte fra noi non fa : fra noi l' uom colto
 Con cortese linguaggio
 Presta alle belle omaggio ;
 Piace il cor dolce , e la gentil maniera ,
 S' odia il tuon minaccioso , e l' alma fiera .
 Se stride irato il vento ,
 Se il mar minaccia , e freme ,
 Il passeggiar lo teme ,
 Lo teme il marinar .

Ma se la lieve auretta
 Scherzando increspa l'onda,
 Dall'arenosa sponda
 A riguardarlo alletta;
 E van le Ninfe belle
 Sulle barchette snelle
 Per lo tranquillo mar.

parte.

Acm. Che nuovo stil di mendicar affetto!

Pur m'è forza obbliar chi son, chi fui;

Ed addottar le stravaganze altrui.

parte.

S C E N A V I.

Taddeo, e poi Gafforio.

Tad **D**a un buccolin segreto
 Che risponde alla camera del Conte,
 Udii, che Garbolin gli dava il titolo
 Di Maestà, di Sire.
 Che diavolo vuol dire?
 Sarebbe mai un Re che viaggi incognito!
 Perchè no. Grazie al ciel, non è più il tempo,
 Che viaggiavano i Re colle migliaja
 D'incomodi compagni,
 Un dubbio sol ... se è Re; perchè non paga?
 Il perchè vi sarà: ho inteso dire,
 Che i Re hanno sempre un qualche lor perchè,
 Che non possiam saper noi gente bassa:
 E poi s'ei non è Re, io non comprendo
 Perchè mai Garbolin da Re lo tratti.
 O Alberto è Re, oppur costor son matti.

Che ne dici tu Taddeo ?

E' un birbante ! è un Conte ! è un Re ?

Qual Berlich , qual Asmodeo

Mi dirà , che diavol è ?

Egli è un Re : se Re non è ,

Perchè mai chiamarlo Re ?

Qui v' è certo il suo perchè .

Ma l' entrate non son troppe ...

Re di picche , o Re di coppe ?

Ma l' entrate non son ricche ...

Re di coppe , o Re di picche ?

Qual Berlich , qual Asmodeo

Mi dirà che diavol è ?

Ma Garbolino è quà .

Gaf. Taddeo t'abbraccio ,

Tu sei un brav' uom .

Tad. Con quella

Sua gravità patetica costui

Mi vuol pagar di complimenti : *da se.* E il conto ? ...

Gaf. Amico , il conto tuo nè più discreto ,

Nè più giusto esser può , e perchè appunto

Sì onesto sei , vo' darti un buon consiglio .

Tad. Dunque tu vieni a darmi

Consiglio , e non danar ?

Gaf. Sì ma un consiglio ,

Che val più che i danar : il mio padrone

Se generosamente alcun lo tratta

Di generosità più allor si picca ;

E perciò ti consiglio

Di non dargli mai conti , e alfin vedrai ,

Che dieci volte più del conto avrai .

Tad. Ma dimmi un po' di grazia :

Cotesto tuo padrone

Chi è egli?

Gaf. E' il Conte Alberto;

Tu lo sai pur.

Tad. Conte, e non più;

Gaf. No certo:

Qual dubbio? qual domanda?

turbato

Lo conosce qualcun nella Locanda?

Tad. Nò, ma in passar poc' anzi

Presso al vostro quartier, udii che tu

Re lo chiamavi.

Gaf. Oh Dio! caro Taddeo

come sopra

Che non ti senta alcun: ciò che ascoltasti

Per carità non t' esca mai di bocca.

Tad. Dunque è un Re veramente? e perchè tanto

Teme di palesarsi?

Gaf. Perchè vuole

Evitar gli spettacoli, e le feste,

Che vorria dargli la Città, e il Senato.

Tad. Ma mi potresti dir che Re egli sia?

Gaf. Egli è il Gran Teodoro, il Re de' Corsi.

si cava il cappello, e Tad. fa lo stesso.

Tad. Come! Egli è Teodoro? Ho udito tanto

Parlar di lui

Gaf. Grand Uom, amico mio,

Grande, caro Taddeo, te lo dich'io?

E se sai profittarne, una gran sorte

Si prepara per te.

Tad. Che sorte?

Gaf. Egli ama

La figlia tua.

Tad. Mia figlia! ah che tu scherzi!

Gaf. Fidati a me , io non t' inganno .

Tad E poi

Non può mia figlia esser sua sposa ; il mondo ;
Tu vedi ben . . . l' onor . . già mi capisci .

Gaf. Capisco ben : Taddeo , tu t' hai ragione ,
E perciò il mio Padrone ,

Pensa seco contrarre

Matrimonio segreto , il qual col tempo
Potrebbe pubblicarsi , e la tua figlia
Montar sul Trono , e diventar Regina .

Tad Gran sorte in ver questa sarà per noi . *da se .*

Ma come assicurarmi

Poss' io , che vero sia , quanto asserisci ? *a Gaf.*

Gaf. Vuoi prove : eccole qua : guarda , e stupisci .

cava di tasca un fascio di carte .

Queste son lettere

Scritte in Inglese ;

Questi capitoli

Stesi in Francese ;

Patti , prammatiche ,

Trattati autentici ,

Editti , ed ordini ;

E atti di Regia

Autorità .

Mira di Corsica

L' armi , e il sigillo ;

cava di tasca un gran Sigillo .

Offerva , esamina :

Per tutto scorgonfi

Le marche , e i titoli

Di Maestà . .

parte .

S C E N A VII.

Taddeo, poi Lisetta.

Tad. **G**Li editti ... gli ordini ... *attonito da se*
L' armi ... il sigillo ...
Le marche ... e i titoli
Di Maestà .

Io son fuori di me ! corpo del diavolo !
Quì non si tratta già di bagatelle !
Di divenir si tratta
Il suocero d' un Re . Cosa può fare
Il merito d' aver sì bella figlia !
Che importa a me se Savio del Consiglio ,
Se Patrizio non son , nè Senatore ;
Se tu , Lisetta mia , tu dolce frutto
Di mia paternità , compensi il tutto ?
Impaziente io son eccola ah vieni ,
va incontro a Lisetta che ved
venire , e l' abbraccia .

Vieni fra le mie braccia , o cara figlia ;
Tu lo splendor sarai di mia famiglia .
Le favole , e l' istorie
Parleranno di te .

Lis. Che dite mai ?

Padre mio non comprendo . . .

Tad. Ah tu sarai
Sposa d' un Re .

Lis. D' un Re ! (Sogno o deliro !) *da se*

Tad. Conosci il Conte Alberto ?

Lis. E' quei , che alloggia
Nella nostra locanda ?

Tad. Quello appunto .
Egli Conte non è .

Lis. Chi è dunque ?

Tad. E' un Re .
Un Re , che viaggia incognito .

Lis. E che specie
Di Re credete voi , che sia costui ?

Tad. Egli... ma zitto : egli è de' Corsi il Re ;
Il gran Teodoro , e non il Conte Alberto .

Lis. Ma non potreste equivocar ?

Tad. No certo .
Ogni sospetto è vano :
Vidi cogli occhi miei , toccai con mano .

Gli editti , gli ordini ,
L' armi , il sigillo ;
Le marche , e i titoli
Di Maestà .

Ei t' ama , e per isposa a me poc' anzi
Dal Segretario suo chieder ti fece .

Lis. O voi siete impazzato , o mi volete
Far impazzar ; e poi non vi sovviene ,
Che in isposa a Sandrin mi prometteste

Tad. Altri tempi , altre cure : or occuparsi
Di sì bassi pensier più non conviene .

Lis. Ed io dovrei

Tad. Non dubitar , carina ,
Sarai Lisetta mia , sarai Regina .

Figlia , il Cielo ti destina
Per isposa ad un Sovrano .

Ti vedrò lo scettro in mano ,
Ed in vece della cresta
La regal corona in testa ,

E d'eredi una dozzina
 Usciran dal sen fecondo
 Della gravida Regina,
 Che saran stupor del mondo,
 E de' sudditi l'amor;
 E scherzando i nipotini
 Tutti intorno a me verranno;
 O che cari pargoletti!
 Che graziosi principini!
 Ed i popoli soggetti,
 Tutti omaggio presteranno
 Alla figlia, e al genitor.

parte.

S C E N A V I I I.

Lisetta sola.

CHe novità, che stravaganza è questa!
 Di qual confusion m'empì la testa
 Di mio padre il linguaggio oscuro, e strano
 Il Conte Alberto è Re? ... vuole sposarmi?
 Non vi sarebbe sotto qualche trappola
 Per ingannar me, e mio Padre! e poi
 Come potrei Sandrino mio tradire....
 Tradirlo! ah no... mi sentirei morire!

Come obbliar potrei

Il mio primiero amor?

Ah ch'io mi morirei

Di pena, e di dolor!

Il caro amato oggetto

Sveller non so dal cor,

È al mio primiero affetto

Sarò costante ognor.

Ma che rimiro? ei stesso
 Con Belisa vien qua: molto occupati
 In familiar discorsi, e allegri molto
 Mi pajono ambedue; cos' egli mai
 Ha da far con colei? sono inquieta
 Se non giungo a saper di che si parli;
 Mi porrò quì in disparte ad ascoltarli.

S C E N A X I.

Belisa con Sandrino, e Lisetta in disparte.

- Bel.* **M**Io caro Sandrino
 Quel cor dunque m' ama?
- San.* Ti cerca, ti brama,
 Per te tutto è ardor.
- Lif.* Suo caro lo chiama,
 Si parla d' amor! *sempre da parte.*
- Bel.* Il vago mio volto
 Conquiste fa ognor.
prende per mano Sandrino.
- Lif.* Che vedo! che ascolto!
 M' insultano ancor!
- San.* Non far la tiranna
 Col nuovo amator.
- Lif.* L' infido m' inganna,
 E finse finor.
- Bel.* { a 2 La gioja, il diletto,
San. {
Lif. La rabbia, il dispetto,
 a 3 { Da questo momento
 Mi sento nel cor. *parte Lif.*

S C E N A X.

Belisa , e Sandrino .

San. **D**unque come dicea , gentil Belisa ,
Quello stranier che t' ama .
Il deposto Sultano , Acmet è quello
In abito d' Armen .

Bel. Che bella gloria
Di veder a miei piedi
Un deposto Sultan' prendermi spaffo .
Con quel Turco vogl' io . Vo' che conosca
Qual differenza passa
Fra una schiava circaffa ,
E una Donna Europea ,
E di questo cervel vo' dargli idea .

San. Felice te , che sei
Sempre lieta a dispetto
Delle vicende tue !

Bel. Le mie vicende ,
Che altri pianger farian , rider mi fanno .

San. Sarei ben curioso
D' udir le tue avventure .

Bel. Io di narrarle
Non ho difficoltà . Nacqui in Vestfalia ;
Un mio fratel , che solo
Restat' era di tutta la famiglia ,
Inquieto , impaziente ,
Ardito , intraprendente ,
D' indole romanzesca

Sparve improvviso ; e nell' età più fresca
Soletta mi lasciò .

San. Crudel sventura !

Bel. Il mal non fu sì grande : uno straniero
Mi si offre per isposo , a lui mi fido :
Lo credo amante , e seco
Abbandono la Patria : indi a non molto
Lo Sposo m' abbandona .

San. E allor

Bel. Per varj casi
Or altri abbandonando ,
Ed or abbandonata
Quà giunsi ; e così appresi
Degli uomini a conoscer l' inco stanza .
Della moneta istessa
A pagarli però m' accostumai ;
A chi mi chiede amore
Non dono il cor , nè il niego :
Ascolto tutti , e con nessun mi lego .

San. Il tuo bizzarro umor , Belisa , ammiro .
Ma Acmet colà rimiro

S C E N A XI.

Acmet , Belisa , e Sandrino .

Acem. **S**andrino , colei , ch'è teco , è quella appunto ,
Che piace agli occhi miei .

San. Belisa è questa .

Bel. La vostra serva umil .

Acem. Dunque vien meco . *prendendola per un braccio.*

Bel. Olà, Signor, che impertinenza ! abbiate
Più rispetto per me. *si distacca sdegnosamente.*

Acm. Tu non dicesti,
Che sei la serva mia ?

Bel. Turca è l' idea.

Acm. Dunque non m' ami ?

Bel. Acciò ch' io v' ami, a voi
Tocca a ispirarmi amor,

Acm. Il favor mio
Sopra di te discese,
Come rugiada del mattin, che cade,
Ad inaffiar le rose, e i tulipani.

Bel. Che diavol dice ?

a San.

San. E' st' il dei gran Sultani.

a Bel.

Bel. Eh ch' io non ho bisogno,
Che rugiada m' innaffi :

Grazie, Acmet, io ti rendo.... *ad Acm.*

Acm. Come ! tu sai chi sono ! oime ! che intendo !
Sandrin, tu mi tradisti.

San. E' ver gliel diffi :

E' troppo giusto, che la donna amata
Sappia chi è quei, che l' ama,
Che a sconosciuto oggetto
Raro s' accorda affetto.

Bel. Non temete Signor, ch' io tacerò ;
E se amabil sarete io v' amerò.

Acm. Prendi questo giojello : amami, e taci,
presenta con aria autorevole un anello a Bel.

Bel. Che rozzo modo è quello
D' offrir doni a una Giovine, che s' ama ?

Acm. Che far dunque dovrei ?

Bel. Di buona grazia

Gentilmente convien pregarla pria.

E d' accettarlo , e di scusar l' ardire :

E femmine talora

Di sì buon cuor vi sono

Che fan l' onor fin d' accettar il dono .

San. Che bizzaro cervel !

Bel. Via caro Turco *l' accarezza .*

Questa prima lezion mettete in pratica ,

Fate l' offerta vostra .

San. Questa è una cosa da morir di risa . *da se .*

Acem. Questo giojello d' accettar , Belisa ,
Ti prego , e dell' ardir chiedo perdono .

Bel. Scuso l' ardire Acmet , e accetto il dono .

faeendo un grand'inchino prende il giojello.

Bravo davver : da un Turco

Tanto non m' attendea : se seguirete

A profittar così , farete in breve

Sotto la scuola mia

Un onore immortale alla Turchia .

Se voi bramate

Il nostro amore ,

L' arte imparate

Di farvi amar .

I vezzi teneri ,

I dolci modi ,

Il tratto amabile

Sono quei nodi ,

Che il cor ci possono

Incatenar .

Col ruvido impero ,

Coll' aspra favella ,

Col ciglio severo ;

Di giovine bella

Invan pretendete
 L' affetto acquistar.
 Se ancor non l' intende, *a San. in disparte.*
 Tu meglio, o Sandrino
 A quel babbuino
 La scuola puoi far. *parte.*

S C E N A XII.

Acmet, e Sandrino.

Acmet. **S**Andrin questa Ragazza
 E' impertinente, e pazza: eppur l' istessa
 Impertinenza sua, la sua pazzia
 Ha una segreta incognita magia,
 Che irrita il mio delir, punge il mio core:
 La vo' seguir... *parte.*

San. Seguitela, signore.
 Va, stai concio: hai trovato un umor bello,
 Che a buon partito ti porrà il cervello. *parte.*

S C E N A XIII.

Gabinetto.

Teodoro, e Gafforio.

Gaf. **S**ignor, tutto è compito:
 Ritorno a te negoziator felice.
 Al Locandier parlai, qualche sospetto
 Vidi, che avea dell' esser tuo; ma seppi
 Trarne vantaggio a tuo favor: gli dissi
 Chi sei.

Teo. Che mai facesti!

Gaf. Non ti turbar ; è un galantuom : promise
Il grand' arcano custodir , lo resi
Fanatico di te : scoprii l' affetto ,
Che hai per la figlia sua , lo lusingai
D' un matrimonio , che per or segreto
Dal Regno un dì saria riconosciuto .

Teo. Ma la mia dignità tu comprometti .

Gaf. Perchè Signor ? con isposar Lisetta
Appaghi il genio tuo : nè solo il Padre
Non più danar ci chiederà ; ma forse
Negli urgenti bisogni ,
Ci porgerà qualche soccorso ancora .

Teo. E credi tu , che con serene ciglia
D' un Locandier la figlia
Corsica mirerà sul Trono affisa ?

Gaf. Un espediente , o Sire , atto alle tue
Presenti circostanze io sol propongo .
E' sempre savio , e giusto
Quand' utile è un negozio ,
Come c' insegna il Puffendorff , e il Grozio .
Se in avvenir non converrà , si sciolga .
Pel volgo , o Sire , indissolubil nodo
Forma solo Imeneo :
Ma per disciorre i pari tuoi d' impegno
Nè grande sforzo vi vuol mai , nè studio :
Un divorzio , un ripudio . . .
Legge , o ragion , che il matrimonio annulli . . .

Teo. Ma che dirano i posterì ?

Gaf. Eh mio Sire ,
Sempre i viventi a modo lor faranno ,
E i posterì diran quel , che vorranno ,

S C E N A X I V .

Taddeo, che conduce Lisetta, e detti.

- Tad.** **V**ieni, o figlia, a un Re, che t'ama
E a regnar seco ti chiama.
Permettete Maestà
Ch' io mi prostri *s' inginocchia.*
A piedi vostri
- Teo.** Sorgi, amico: orsù favella.
a Tad porgendoli la mano.
- Tad.** Anche amico egli m'appella: *a Gaf.*
Oh clemenza, oh gran bontà.
- Gaf.** Ah conoscer tu non puoi
Tutti ancor i pregi suoi. *a Tad.*
Le sue grandi qualità.
- Lif.** Io non so cosa mi dire
A sì strana novità. *da se.*
- Tad.** La mia figlia, eccelso Sire,
L' amorosa vostra sposa
Si fa gloria d' obbedire
Alla vostra volontà.
- Teo.** Ma Lisetta non risponde.
- Gaf.** Bassa gli occhi, e si confonde.
- Tad.** Via, fatti animo Lisetta *a Lif.*
Ell' è un pò vergognosetta. *a Teo.*
- Teo.** Ti ringrazio, caro amico
Del buon cor ch' io scorgo in te.
- Lif.** Padre mio ciò ch' io non dico
Dillo tu, dillo per me.

Teo.
Tad. a 3 } Come attonita l'ha resa
Gaf. } La sorpresa , e lo stupor .

Lis. Di Sandrin che mi ha delusa
 Io non so scordarmi ancor . *da se.*
 Chiedo a voi perdono , e scusa
 Del silenzio , e del timor .
a Teo. , Tad. , e Gaf.

Teo.
Tad. a 3 } Merta ben perdono , e scusa
Gaf. } Quel silenzio , e quel timor .

partono .

S C E N A X V .

S a l a .

Belisa , che tira per un braccio Acme .

Bel. **V** Enite , via , movetevi ,
 Non siate sì selvatico .
 Andiamo a passeggiar .
Acme. E dove mai mi strascichi ?
 Ah che le braccia , e gli omeri
 Tu mi potrai slogar .

Bel. Perchè star sempre in camera
 Solo , pensoso , e tacito ?
 Vo' farvi sociabile ,
 A ciaschedun , che incontrasi ,
 Vi voglio presentar .

Acme. Con te ragazza indocile
 Mi vengon le vertigini .

Già mi vacilla il cerebro,
E temo d'impazzar.

Bel. Chi amante mio vuol essere,
A modo mio dee far.

Acm. Con te, ragazza indocile,
Io temo d'impazzar.

Bel. Vedete che } le femmine
Acm. a 2 } Or veggo che }
Se daddover s'impegnano,
A modo lor degli uomini
San l' indole cangiar.

*Belisa prende di nuovo Acmet per il
braccio, e lo conduce via.*

S C E N A XVI.

Sandrino solo, poi Taddeo, e Lisetta.

San. **O**v' è Lisetta
Il mio bel foco?
In ogni loco
La cerco ognor.

Tad. Gli editti, e gli ordini, *da se.*
Le marche, e i titoli,
Fiffi nel capo
Mi stanno ancor.

San. Quando, o Taddeo,
Me con tua figlia
Dolce imeneo
Accoppierà?

Tad. Temo, che retta
Ad uom plebeo

La mia Lisetta
Più non darà .

San. Che tuono insolito !
Che stravaganze !
E le speranze ?
E le promesse ?

da se.

Tad. Le circostanze
Non son le stesse .

San. Lo rende }
Tad. ^{a2} Mi rende } stupido
Tal novità .

San. Ma quà viene Lisetta il mio bene .

Lif. E' quì il perfido , è quì il traditore .

uscendo .

San. Vieni , o cara , l' affanno , e il dolore
Deh consola d' un' anima amante ,
Che t' adora costante , e fedel .

Lif. E osi ancor parlarmi d' amore ?
E osi il guardo fissarmi nel volto !
Fuggi ingrato , che più non ascolto
Le menzogne d' un' alma infedel .

Tad. Brava figlia ! quel nobile orgoglio
Degno è d' anima grande , che al soglio
Con ragion destinata è dal Ciel .

San. Ma che avvenne ? che sento ? ove sono ?
Perchè meco sei tanto crudel ?

Lif. Vanne pur mentitor , t' abbandono ;
Vanne perfido , vanne crudel .

Tad. D' uno scettro l' acquisto , e d' un trono ,
Val la pena di farla crudel .

S C E N A XVII.

Teodoro, con Gafforio, e detti.

Teo. **A**lfin mia diletta,
Mia bella Lisetta,
Scacciasti dal core
Il vanno timore,
Il tristo pensier.

Tad. Va figlia, t' affretta,
Va incontro al tuo sposo.

Gaf. E' affai premuroso....

Lis. Vo' far la vendetta
Di quel menzogner.

Accetto Signore
L' offerta d' amore.
Amor v' offro anch' io;
Sarà voler mio
Il vostro voler.

San. Che veggio, che sento!

Tad. Che bel complimento!

Teo. Oh voci d' affetto!

Che m' empiono il petto
Di gioja, e piacer

Lis. Il perfido

San. L' origine

Teo.

Tad. a 3

Gaf.

} Con giubbilo }
} omiai . }

da se .

Lis. Il mio
San. Di quel
Teo. }
Tad. a3 } Quel suo } cangiamento .
Gaf. }
Tutti Da questo momento
 Cominci^o_a a veder .

S C E N A XVIII.

Belisa traendo per braccio *Amet* , e detti .

Bel. **V**i presento miei padroni
 Il gentil Signor Niceforo :
 Riveriteli , inchinatevi . *ad Acmet* .
Acmet. Miei Signori vi saluto .
Acmet fa bruscamente un saluto .
Tutti Ben venuto , ben venuto .
Teo. Ma che veggio ! che rimiro ! *vedendo Bel.*
 Mia sorella al certo è quella .
Bel. Che vegg'io ? sogno , o deliro ?
 Certo quello è mio fratello .
Gaf. Ah Signor ! mira colui ;
a Teod. accennando *Acmet* .
 Io ravviso *Acmet* in lui ,
 Che vedemmo già sul soglio .
Teo. Hai ragion , sì certo è desso . *a Gaf.*
 Cos'è mai codesto imbroglio ! *da se.*
Acmet. Vedi tu quegli stranieri ?
 In Bisanzio li ho veduti . *a Bel.*
Bel. Li conosci ?

Acm.

Uno di quelli

E' de' Corsi il Re posticcio.

Bel.

Oh che diavolo d'impiccio.

*Tad.**Lis.* a3

} Ma che avvenne? che cos' è?

*San.**Bel.*

Chi è colui?

*a San. accennando Teo.**Teo.*

Chi è colei?

*a Lis. accennando Bel.**Gaf.*

Chi è costui?

*a Tad. accenn. Acm.**Acm.*

Colui chi è?

*a Bel. accennando Gaf.**Gaf.*

Chi è colui?

*a Lis. accen. Acm.**Teo.*

Chi è costei?

*a Tad. accennando Bel.**Acm.*

Chi è costui?

*a San. accennando Teo.**San.**Tad.* a3} Si riguardano, stupiscono,
Nè capir posso il perchè.*attoniti.**Lis.**Bel.*

Sei, o non sei fratello mio?

*a Teo.**Teo.*

Taci taci, io son io.

*a Bel.**Gaf.*

Non è quegli il Turco Sire?

*a Bel.**Bel.*

Taci, taci, non lo dire.

*a Gaf.**Acm.*

Non è quegli il Re de' Corsi?

*a Gaf.**Gaf.*

Taci, taci, oh che discorsi!

*ad Acm.**Tad.*

Dunque Acmet degg'io chiamarti?

*ad Acm.**Acm.*

Taci, taci, o fo strozzarti.

*a Tad.**San.*

Dunque quei de' Corsi è il Re?

*a Lis.**Lis.*

Taci taci, e bada a te.

*a San.**Teo.*

Non è quegli il gran Sultano?

*a San.**San.*

Taci taci; egli è un arcano.

*a Teo.**Lis.*

Ma costor che diamin hanno?

*a Tad.**Tad.*

Taci taci, essi lo sanno.

*a Lis.**Tutti*

Che suffurro! che bisbiglio

Or mi ronza nell' orrecchia!

Non rimiro ovunque volgomi
 Che disordine, e scompiglio.
 Parmi in testa aver due mantici,
 Che mi soffiano nel cerebro,
 E lo fan come una macina
 Rotolandolo girar.
 Nè sapendone l'origine
 Resto stupid^a, ed estatic^a
 Resto come un sasso immobile...
 E non so cosa mi far!

Tutti da se.

- Geo.* Già Belisa
 Mi ravvisa;
 La donnesca indiscretezza
 E' saviezza
 D'evitar. *parte.*
- Gaf.* Pel mio Sire
 A vero dire
 Dei pericoli preveggo;
 Non lo deggio
 Abbandonar. *parte.*
- Bel.* S' egli è quello
 Mio fratello,
 Qui v'è sotto qualche imbroglio:
 Me ne voglio
 Afficurar. *parte.*
- Acim.* Quivi al certo
 Io son scoperto.
 E' saviissimo consiglio
 Il periglio di schivar. *parte.*

San.

Io già vidi
 I tratti infidi
 Di Lisetta , e so l' arcano ;
 Or è vano
 Altro indagar . *parte .*

Lis.

Sospettoso
 Timoroso
 Ognun fugge : il caso è brutto :
 Meglio il tutto
 Io vo' appurar . *parte*

Tad.

Tutti sono andati al diavolo ,
 M' han piantato come un cavolo :
 E Taddeo cosa farà ?
 E Taddeo se n' anderà . *parte .*

Fine dell' Atto Primo .



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto .

*Teodoro seduto presso un tavolino ,
e Gafforio con un fascio di lettere .*

Gaf. **E**cco , o Sire , i dispacci : non è molto
Che il corrier quì recolli .

Teo. Esponi , ascolto .

Gaf. „ *Della Corsica il gran Cancelliere*
„ *Fa saper , che non ha più maniere ,*
„ *Per supplire alle pubbliche spese ;*
„ *Che le paghe son tutte sospese ,*
„ *Che già nascon disordini , e insulti ,*
„ *Che prevede rivolte , e tumulti :*
„ *Che però chiede gli ordini espressi ,*
„ *Per frenar la licenza , e gli eccessi .*

Teo. „ *Come ! ai sudditi miei dunque non basta*
„ *L' esempio del lor Re , per avezzarli*
„ *Del danaro all' inopia , e alla mancanza ?*

- Gaf.* „ Sire , tutti non han la tua costanza .
 „ E compenso vi vuol .
- Teo.* „ E qual compenso ?
- Gaf.* „ Crear nel Regno io penso *pensando un poco*
 „ I Viglietti di credito .
- Teo.* „ Comodissimo , e pronto espediente .
- Gaf.* „ Determina la somma .
- Teo.* „ E' indifferente .
- Gaf.* „ *I fratelli Isac , Gionata , e Abram-*
 „ *Negozianti Giudei d' Amsterdam ,*
 „ *Condescendono a titol di prestito*
 „ *Di sborsar ventimila fiorini ,*
 „ *Numerabili in tanti zecchini ;*
 „ *Purchè lor l' annual pagamento*
 „ *S' assicurì del dieci per cento ,*
 „ *Dando loro in deposito , o in pegno*
 „ *Qualche rendita , o fondo del Regno .*
- Teo.* „ E qual rendita , o fondo in ipoteca
 „ Può assegnarsi a costor ?
- Gaf.* „ *pensando prima alquanto come sopra*
 „ Altro non veggio ,
 „ Che l' appalto dell' ostriche .
- Teo.* „ Nò , l' ostriche
 „ Per la real mia mensa io le riserbo .
 „ Amor , la gloria , e l' ostriche
 „ Sono le tre passion mie favorite .
- Gaf.* „ Dunque assegnar potremo *come sopra*
 „ Le montagne di Nebbio
 „ Gravide di metalli .
- Teo.* „ Montagne , e rupi assegna pur , se vuoi
 „ Che da gran tempo omai
 „ Gravide son , nè partoriscon mai .

Gaf. prendendo altro foglio come sopra .

*Cecchin Buono Sensal Livornese ,
Cognitissimo in tutto il paese ,
Si dichiara , che avendo prestati
Anni son cinquecento gigliati ,
Ad un tal Teodoro , che se'
Dichiararsi di Corsica Re ;
Che al presente si tiene per certo
Sia in Venezia col nome d' Alberto ,
Non potendo ritrarne un quattrino ,
A un mercante chiamato Sandrino
Manda l' obbligo , acciò li riscuota ;
E li segni a suo debito in nota .*

Teo. Questo è il peggior : a sì pressante urgenza ,
Come potrem trovar pronto riparo ?

Gaf. pensando prima come sopra .

Ascolta , or che Taddeo
Tuo suocero divien , giusto mi sembra ,
Che di distinto onor fregiato sia .

Teo. Cioè ?

Gaf. Crearlo General tu puoi .
Ricco è Taddeo , e vanità seduce
Il debole suo cor : liberalmente
Danaro sborserà per la Patente .

Ciò ridonar potria
Allo scheletro esangue
Del tuo tesor privato
Qualche segno di vita , e picciol fiato .

Teo. Chetati . A noi veggio venir Belisa ;
Ritirati Gafforio ; da solo a solo
Con colei parlar voglio ;
Come trarmi potrò da quest' imbroglio !

Gafforio si ritira .

S C E N A II.

Teodoro , e Belisa .

T *Bel.* Teodoro ! s'io , non erro ;
Sei pur tu mio fratello ?

Teo. Oh Dio ! Belisa
Non mi scoprir . L' arcano
Importante è per me più , che non credi ,
E tu come sei quì ?

Bel. La storia mia
Ti narrerò : per ora
La tua bramo saper . Spiegami in grazia :
Cos' è cotesta frottola , che ascolto ,
Che tu sei Re de' Corsi ?

Teo. E' ver : dei Corsi
Io sono eletto , e incoronato Re .

Bel. „ Ma come ! con quai mezzi !

Teo. „ Colla sagacità , col franco ardire ,
„ Coll' indefessa attività del mio
„ Fecondo immaginar .

Bel. Stupir mi fai .

Teo. La propria esperienza
M' apprese , suora mia , che in questo mondo
Non v' è impossibil cosa a quel , cui nulla
Preme , se la sua fama illustra , o sporca ,
E se maior nel suo letto , o sulla forca .

Bel. Come sei quà ?

Teo. „ Belisa , a te confido
„ Degl' interessi miei lo stato vero .
„ Smunti per lunghe guerre

„ Sono i sudditi miei , gli erarj esausti .
 „ Finchè l' economia , finchè l' interno
 „ Ordine io non pervenga
 „ A stabilir nel regno mio , non posso
 „ Dirmi sul Trono afficurato ancora .
 „ Tutto col tempo , e col danar farassi :
 „ Da per tutto lo cerco ,
 „ Da più parti l' attendo . Ma per ora
 „ Io ti confesso , o suora ,
 „ Che imbarazzato son , per trovar modo
 „ Per supplire alli miei
 „ Quotidiani bisogni .

Bel. Inver tu sei *si toglie di dito l' anello ricevuto da Acmet , e lo dà a Teodoro .*

Un Re da far pietà : tien quest' anello :
 Usane a tuo piacer ,

Teo. Cara sorella ,
 Quanto grato ti son !

Bel. Senti , conosci
 Quell' Armen , ch' era meco ?

Teo. Acmet mi parve ,
 Il deposto Sultan .

Bel. Sì , è desso , e ha seco
 Gioje in gran copia : esser a te costui
 Util potrebbe : abboccati con lui ,
 Io ti seconderò ,

Teo. „ Grazie ti rendo .
 „ Invierò fra poco
 „ Il Segretario mio , che l' etichetta
 „ Del Ceremonial regoli teco .

Bel. „ Nelle tue circostanze puoi , fratello ,
 „ Alle inezie pensar dell' etichette ?

Teo. „ I ceremonial , sorella mia ,
 „ Pei gran Principi è ver , che sono inezie
 „ Ma per li Re miei pari
 „ Indispensabil sono , e necessarj .

Bel. „ Or via , non disputiam ; sopra il terrazzo
 „ Suol divertirsi Acmet talvolta a udire
 „ I Gondolier , che avanti alla locanda
 „ S' adunano a cantar : farò , che insieme
 „ Colà vi ritroviato , e ivi potrete
 „ A vostr' agio parlar :

Ma tu cotanto

Non t' invaghir di romanzesca , e folle
 Avventura ; e d' un titolo ideale ,
 Che ti potrebbe un giorno esser fatale .

„ Che stuol d' infelici

„ Lo scettro ti diede ,

„ Il Mondo lo crede :

„ Tu stesso lo dici ,

„ Nol niego sarà .

„ Ma bada , fratello ,

„ A quello , che fai :

„ Che se non avrai

„ Fortuna , e cervello ;

„ È regno , e regnante ,

„ In men d' un istante

„ Al diavolo andrà .

„ Non son dottoreffa ,

„ Non son profetessa :

„ Ma il Mondo un pochetto

„ Io so come va .

S C E N A IV.

Teodoro , e poi Taddeo , con Lisetta .

Teo. **Q**uanta inquietezza , e quanta
Pena la mia sovranità mi costa !

Tad. „ E' dunque vero , o Sire ,
„ Ciocchè confusamente udimmo dire ,
„ Che quell' Armen ...

Teo. „ Sì quello
„ E' il Gran Sultan deposto .

Lis. „ Cappita ! Il gran Sultano ! *da se*

Teo. „ D' alleanza fra noi v' è sul tappeto
„ Un trattato segreto : onde famosa
„ Sarà questa locanda al par di Breda .
„ Di Munster , e d' Utrecht , e d' Osnabruccho

Tad „ Vedete quante cose ! Io son di stucco .

Lis. Ma costui finalmente è un Re davvero .
Ah Sandrino ! Sandrino !

Teo. Prendi , mia cara , intanto
presentando a Lis. l' anello ricevuto da Bel
Lo sponsalizio anello .

Lis. Ma Sandrino m'inganna , e perchè dunque *da se*
La sorte ricusar , che si presenta ?

Teo. Sposa , e Regina io ti dichiaro omai :
E tu , Taddeo , mio General sarai .

S C E N A V.

*Li suddetti , poi Sandrino , che sopraggiunge ,
e resta indietro ad udire .*

Permetti , o mia Lisetta ,
pone in dito a Lisetta l' anello .

Che in dito alfin ti metta

L' anello sponsalizio

Segno d' amor , di fè .

Or incomincio a credere , *da se .*
Che sposa son d' un Re .

Suocero mio Taddeo ,

Io General ti creo ;

Le forze mie , gli eserciti

Omai confido a te .

Ah veggio ben , che suocero

Ora son' io d' un Re .

Il valoroso Padre

Comanderà le squadre :

esce Sandrino , e resta indietro ascoltando .

Ai popoli la figlia

Comanderà con me .

Sì strana meraviglia ,

Vicenda sì stupenda

Credibile non è .

Signor mio , chiedo perdono ,

facendosi avanti a Teod. , e

mostrandogli un foglio .

Vi saluta Cecchin Buono .

Teo. Che sorpresa impreveduta! *da se*

San. Cecchin Buono vi saluta, *come sopra*
E domanda il pagamento
Dei gigliati cinquecento.

Teo. { Che insolenza, che arditezza!

Tad. a3 { Che durezza di trattar!

Lif.

San. Ecco l'obbligo, che canta. *come sopra*

O a me fatene lo sborso,

O al Consiglio di Quaranta

Me ne vado a far ricorso:

Per costringervi a pagar.

Teo. Un processo ei mi minaccia! *da se*

Tad. a2 { Ah colui ci ride in faccia!

Lif.

San. Mi comincio a vendicar. *da se*

Teo. { Quei motteggi, e quella risa

Tad. a3 { Inquietudine, e sospetto

Lif. { Già mi destano nel petto,

E mi danno da pensar.

San. Se costor m'hanno deluso.

Lif. Son derisa.

Teo. { Son confuso.

Tad. a2

San. Saprà ben cosa mi far.

Teo.

Tad. a3 { E non so cosa mi far.

Lif.

San. Intendesti Signor: altri discorsi *a Te.*

Sono inutili omai. Così vendetta *da se*

Fo di quell' impostor, di quell' infida.

Tad. E sì poca creanza?...

Lif. E sì poco riguardo?...

San. Ah se t'offesi *a Lis. con ironia.*

Io ti chiedo perdon , bella Regina .

Inclito General perdon ti chiedo . *a Tad.*

co. L'ardir di cotestui , l'impertinenza

Stancar alfin potria

La sofferenza mia : vieni Taddeo ,

Noi lo saprem punire . *a Tad.*

ad. Ti punirem , Sandrin : ti sieguo , o Sire . *a San.*

Teo. , e Tad. partono .

S C E N A VI.

Lisetta , e Sandrino .

an. **E** quando fia , che sopra il soglio affisa
Lisetta io veggia ma che miro ! è quello
L'anello , che il Sultan donò a Belisa .

Gran giro in un sol dì fe' quell'anello !

Lis. E fino a quando ancor gl'insulti tuoi

Dovrò soffrir ! Dunque per te sì poco

E' l'avermi tradita ,

Che al tradimento ancor lo scherno aggiungi ?

Va , malnato che sei ,

Va , nè più presentarti alli occhi miei . *sdegn.*

Infedel ! Tu pria m'inganni ,

Poi m'insulti , e mi deridi ;

Ah , che troppo intesi , e vidi :

Troppo vedo , e intendo ancor .

Più non credo a un cor fallace ,

E ad un labbro mentitor .

Per chi mai perdei la pace ,

Per chi mai m'accese Amor !

partono .

A T T O
S C E N A VII.

Sandrino solo.

- „ **U**dite, udite come
- „ Colei vanta innocenza ;
- „ E l' infedel d' infedeltà mi accusa .
- „ Or fidatevi pur , crudeli amanti ,
- „ Di femmina , che amor promette , e giura .
- „ Son volubili , ingratae ;
- „ Vanità , leggerezza ,
- „ Interesse , capriccio ,
- „ Ambizion , di novità desio
- „ Le fan passar d' un in un altro amore ,
- „ E cangian loro in un momento il core :
- „ Voi semplici amanti ,
- „ Che a donne credete :
- „ Son tutte incostanti ,
- „ L' esempio vedete ,
- „ Specchiatevi in me .
- „ Il moto dell' onda ,
- „ Il soffio dell' aria ,
- „ La tremola fronda .
- „ Sì lieve , sì varia ,
- „ Sì instabil non è .
- „ Eppur francamente
- „ Le udite sovente
- „ Vantar fido core ,
- „ Parlarvi d' amore ,
- „ Promettervi fè .
- „ Voi semplici amanti ,
- „ Che a donne credete ,
- „ Da lor rivolgete
- „ Sollecito il piè .

S C E N A V I I I .

Parte esteriore della locanda con veduta del Ponte di Rialto, e sue vicinanze. Gente sopra il Ponte, e sulla strada. Gondole sul canale grande, che passano sotto il Ponte, ed altre barche che stan ferme.

Teodoro con Lisetta, e Acmet con pipa in compagnia di Belisa sopra il terrazzino della locanda; Gafforio, e Taddeo sulla strada.

Coro di Gondolieri.

- „ **C**hi bramà viver lieto,
 „ Chi divertir si vuole,
 „ Venga or che l' aere è chieto
 „ Sull' acque a passeggiar.
 „ Non v' è più bel piacere,
 „ O sorga, o cada il sole,
 „ Che libertà godere,
 „ E in gondoletta andar.
 „ Come quel canto ispira
 „ Diletto, ed allegria:
 „ E attorno d' armonia
 „ Fa l' aria risuonar!
 „ Ma quando parte il giorno,
 „ E il tenebroso velo
 „ Spiega la notte attorno
 „ Sopra la terra, e il mar;
 „ La placida Laguna
 „ Vedrà far specchio al cielo;
 „ E il raggio della luna
 „ Nell' onda tremolar.

Teo. a2
Lis.

Coro

- Acra.* } „ Oh che gioconde immagini ;
Bel. ^{a2} } „ Che amabile pittura ,
 } „ La semplice natura
 } „ Può sola presentar !
Coro „ In gondola alla bella
 „ Può il giovine amoroso ,
 „ Con libera favella
 „ Gli affetti suoi spiegar .
 „ Senza timor , che alcuno
 „ Drudo , o rival geloso
 „ Venga invido , importuno
 „ Gli amanti a disturbar .
Tad. } „ O libertà , tu sola
Gaf. ^{a2} } „ Puoi render l'uom felice ;
 } „ Senza di te non lice
 } „ Felicità trovar .
Tad. „ Che ve ne par , Signori ,
 „ Dei nostri nazional divertimenti ?
Teo. „ La gaja libertà di quei concerti
 „ Gratissimo piacer desta nel core .
Acra. „ Di codesto spettacolo
 „ L' inusitata bizzarria diverte .
Bel. „ Si vede il buon umor , la contentezza .
Lif. „ E della Nazion l' indole allegra .
Gaf. „ Sembrano affai contenti . a *Tad.*
Acra. „ Olà , una pipa
 „ Tosto si rechi anche a costui . accen. *Teo.*
Bel. „ Che pipa ?
 „ Bella creanza inver ! fumar tabacco
 „ In compagnia di donne !
Lif. „ E non ha torto .
Acra. „ Voi donne sempre , e in tutto
 „ Trovate da ridir .

Bel. „ Via quella pipa ;
toglie ad Acm. la pipa , e la getta nel canale .
 Ed in gondola andiam ; se pur v' aggrada ,
 Sul Canal grande a passeggiar .

Acm. Si vada .

Teo. Signor , scusa vi chiedo : ho qualche affare ,
 Che per or mi richiama al gabinetto .

Lis. Me ancor vi prego di scusar .

Bel. Restate .

Andrem noi .

si levano tutti , e partono dalla terrazza .

Teo. Garbolino ;
 Ho qualche cosa a dirti .

Gaf. A momenti , Signor , sono a obbedirti .

S C E N A IX.

Gafforio , e Taddeo sulla strada .

Gaf. **V**edi , Taddeo , che grazie al cielo omai
 Com' io disposto avea , fra i due monarchi
 Regularmente , e senza
 Difficoltà seguì l' abboccamento .

Tad. Grandi rivoluzion da quel congresso
 Preveggo amico .

Gaf. Hai ben ragion ; sovente
 In crocchio famigliar senza apparati ,
 I grandissimai affar si son trattati .
 Ma vien Belisa , e Acmet ; al quartier nostro
 Vieni , e là troverai la tua patente
 Di general già sottoscritta , e pronta .

Per or partir degg' io ;

Ci rivederem; t'attendo in breve; addio. *parte*

Tad. Non tarderò, non dubitar.

S C E N A X.

*Belisa, ed Acmet col seguito de' suoi servi,
e Taddeo.*

Bel. **T**addeo,
Scusa di grazia; ir sul canal vogliamo:
I Gondolieri avvisa.

Tad. Vi servirò Belisa. *parte*

Acmet. E colui dunque
E' tuo fratel? Due curiosi invero
Singolari cervelli ambedue siete.

Bel. Il vostro è raro inver; bel trattamento
A mio fratel faceste!

Acmet. L'accolsi, il salutai:
Che altro dovea far mai
Ad un Re da commedia,
A un Sovranel ridicolo, e pigmeo?

Bel. Così pigmeo com'è, val più di voi:
Che un Re che vive, e regna,
Per picciolo che sia,
Dev'esser anteposto
A qualunque gran Re morto, o deposto.

Acmet. Ma tu m'insulti!

Bel. Anzi mi par piuttosto,
Che insultiate voi me; veggo oramai
Ch'è impossibile affatto
La creanza insegnarvi, è il civil tratto.

Tad. Signori, già le gondole son pronte.

Acem. Olà, che lauta mensa al mio ritorno
 Mi si prepari ; inviterem con noi
 Codesto tuo fratel

Bel. Favor distinto .

Acem. Or dunque andiam , come propor ti piacque,
 Colla barchetta a passeggiar sull' acque .

„ Tu servimi , e la mensa *a Tad. con*

„ Ai cenni miei prepara ; *autorità .*

„ Tu placati , tu pensa *a Bel. affett.*

„ Cara a serbarmi amor ,

„ Il mio voler intendi

„ Ed obbedir tu dei : *a Tad. come sopra.*

„ T' obbedirò , tu sei

„ L' arbitra del mio cor . *a Bel.*

„ Nel comandar rammento

„ Ch' io sono Acmet ancor . *da se .*

„ E nell' amar mi sento

„ Umile , e servo ognor . *a Bel.*

Belisa , ed Acmet vanno ad imbarcarsi sopra una gondola , e il seguito d' Asmet sopra di un' altra , e intanto si replica il

Coro „ Chi brama viver lieto ,

„ Chi divertir si vuole ,

„ Venga , or che l' aere è cheto

„ Sull' acque a passeggiar .

„ Non v' è più bel piacere ,

„ O sorga , o cada il sole ,

„ Che libertà godere ,

„ E in gondoletta andar .

S C E N A XI.

Taddeo solo.

- „ **M**I comanda costui con tant'altura
 „ Come s' io fossi schiavo suo : pertanto
 „ Lo comparisco : ancora
 „ Non può saper , che Generale io sono :
 „ Quando il saprà , mi chiederà perdono .
 „ Veramente è il mio caso
 „ Unico nell' istorie ;
 „ Se alcun m' avesse detto
 „ Che suocero d' un Re ; che Generale
 „ Un giorno io diverrei , gli avrei risposto :
 „ Eh va via , che sei matto :
 „ Eppure ... eppure è un fatto .
 „ Nondimeno ogni cosa in questo mondo
 „ Ha il suo diritto , e il suo rovescio : il mio
 „ Grado di General gran sorte in vero ,
 „ Grand' onore è per me :
 „ Ma in obbligo mi pon d' ire alla guerra ,
 „ E farmi sbudellar gloriosamente .
 „ Gran contrasto nel core , e nella mente
 „ Mi fan l' onor , la gloria , e la paura :
 „ Convien fare riflession matura .
 „ Per onor farsi ammazzare !
 „ Ma Taddeo , che te ne pare !
 „ Meglio è star nell' osteria ,
 „ Meglio è fare il Locandier ,
 „ Ma se il Cielo ha decretato
 „ Questo mio Generalato ,

S E C O N D O .

63

- „ Ricusar!... Sì bassa idea
 „ Saria d'anima plebea
 „ Troppo ignobile pensier .
 „ Su dunque alla Reggia :
 „ Sul trono la figlia
 „ Regina si veggia ;
 „ E veggiasi il padre
 „ Di belliche squadre ,
 „ Taddeo Condottier .
 „ Mia cara locanda ,
 „ Cari ospiti addio :
 „ Già pongo in obbligo ,
 „ L' antico mestier .

parte .

S C E N A XII.

Gabinetto .

*Teodoro, che pensoso si affida sopra una sedia
 presso a un tavolino, e Gafforio .*

Gaf. **S**ire , tutto a seconda
 Va de' nostri desir . Già col Sultano
 Amicizia stringesti , e già tra voi
 Gettate son le prime fondamenta
 Di solida alleanza
 Utilissima a te : già di Lisetta
 Il possesso otterrai : per la patente
 Il danaro a sborsar pronto è Taddeo ,
 E tu pur te ne stai con faccia mesta
 Mille tristi pensier covando in testa ?

Teo. Gafforio , io veggio ben , che le speranze
 Colla realtà mesci , e confondi ?

Gaf. Ma quai dubbi, Signor?

Teo. „ Acmet trovai

„ Pe' miei interessi indifferente assai .

„ E ciò, che da Taddeo ti riprometti,

„ E' dubbio ancor; ed agli urgenti, e grandi

„ Bisogni miei recar non può che lieve

„ Passaggiero sollievo: e bruscamente

„ Sandrin minaccia intanto

„ Di chiamarmi in giudizio; e se seguisse

„ Un sospetto di fuga, una cattura?...

„ Ah che il solo pensier mi fa paura!

„ Allor de' creditori

„ Si solleva il vespajo, e tutti a un tratto

„ Potrian venirmi sopra, in quella guisa

„ Che i cani per istinto

„ Corrono a morder l'abbattuto, e il vinto .

Gaf. „ Con quali idee ti vai

„ Tormentando la mente!

Teo. Ah tu non sai

Qual feci, giorni son, sogno funesto,

Che non ti dissi ancor: ma che l'istanza

Di quel duro Sandrin più vivamente

Ora lo rende al mio pensier presente.

Gaf. Qual sogno è dunque mai, che tanta tema

Può darti nel cor?

Teo. Odilo, e trema .

Non era ancora

Sorta l'aurora,

Allor che i languidi

Miei sensi un torbido

Sonno letargico

Tutti ingombrò .

Ed ecco apparvemi
 Spettro terribile ,
 Che smunto , e pallido
 Con occhi lividi ,
 Qual chi dimagrasi
 Per gran digiuni ,
 Catene , e funi
 In man tenea :
 E pallio , ed abito ,
 Veste , e calzoni
 Tessuti avea
 Di citazioni ,
 Di conti , e d' obblighi ,
 E pagherò .

Corona , e scettro
 Sugli occhi fransemi
 L' orribil spettro ;
 Indi volgendomi
 Sguardo funereo :
 Io sono il debito :
 Alto gridò .
 Poscia per l' aere
 Si dileguò .

Un forte palpito
 Le membra scoffemi ,
 E il sonno ruppemi ;
 E più nell' animo
 Da quel momento
 Non ho contento ,
 Pace non ho .

Gas E sogni dunque , e spettri ,
 Che sol per donnicciuole , e per fanciulli

Spauracchi son , dunque potran la forte
 Anima intimidir di Teodoro !
 Ma Taddeo venir veggio a questa volta ,
 Ritirati Signor , lasciami seco .

Teo. Vado ; ma tu frattanto
 L' imminente sventura
 Per ogni modo disviar procura .

parte .

S C E N A XIII.

Gafforio , e Taddeo .

Gaf. **P**overo Sire , inver mi fa pietà !
 Vieni , Taddeo , che appunto
 Io parlar ti volea . *a Tad. che viene .*

Tad. Son quà , favella .

Gaf. Con tua figlia il mio Re vuol che in quest'oggi
 Compiasi il matrimonio : eseguir dessi
 Il sovrano voler : giusto è , che prima
 Del nuòvo onor veggasi il padre adorno .
 Attendi , e in un istante a te ritorno . *entra .*

Tad Che generoso Re ! Qual luminosa
 Figura in breve far dovrà Taddeo
 Sul teatro del mondo !
 Ah ch' io perdo la testa , e mi confondo .

*Gafforio torna con una gran patente in mano
 seguito da un Cameriere , che porta l'uniforme .*

Gaf. La patente ecco quà di Generale .
 Già sai , che per tai cose
 Certe tasse vi son , che in tutti i Stati
 Soglion pagarli indispensabilmente ;
 Ma questo non è niente ,
 In paragon del grand' onor .

ad. Lo credo .

sf. Il mio uniforme volontier ti cedo ,
 Concioffiachè son General anch' io ;
 Non l' ho portato ancor ; larghetto è alquanto
 Pel doffo mio ; a te star dee d' incanto .
 Nè più mi costa che zecchini cento .

ad. Cento zecchini ! è un po' caretto in vero ;
 E la patente ?

sf. Più , e meno ; secondo
 La generosità del candidato .

ad. Ma pur ?

sf. Mille zecchini ;
 E qualche volta ancor fino a due mille .

ad. Che diavol dici mai ? vuoi ruinarmi ?
 Io diverrei un General spiantato .

sf. Danaro non fu mai meglio impiegato .
 Orsù via fa che in doffo
 Ti veggia l' onorifica divisa ;
 Depon l' antiche spoglie ;
 Scordati ciò che fosti : a nuova vita
 Ora rinasci .

*Taddeo si leva l' abito che ha indosso , e
 si pone l' uniforme ajutato dal Cameriere .*

Tad. Adagio . *al Cameriere .*

Gaf. Ad altre cure
 Il destin ti riserva .

Tad. Adagio dico ,
 Che diavol fai ? tu vuoi
 Dislogarmi le braccia
 Pria d' andar alla guerra .

Gaf. A meraviglia !
 Quell' uniforme , amico ,
 Par fatto pel tuo doffo .

Tad. Oibò m'è stretto,
Muover mi posso appena.

Gaf. Tanto meglio;
Più avrai del militar. Ecco la spada
Costa cento zecchini.

Tad. Il conto cresce.

Gaf. Pel tuo Re, per lo Stato
Impugnar tu la dei.

Tad. Lo Stato, e il Re
Staa concì per mia fe',
Se non hanno altri difensor che me.

Gaf. Ormai ti lascio, o General Taddeo,
Tu recami il danar prima che puoi.

Tad. Ma General fratello, e come vuoi,
Che assieme por tanto danar poss'io?

Gaf. Eh non ti sgomentar, pensaci; addio. *parte.*

S C E N A XIV.

Taddeo, poi Lisetta.

Tad. **C**olla sua flemma, e gravità costui
Tutto aggiusta, e facilita.
Grande è in vero l'onor; ma costa caro.
Pur non ci sgomentiam; so che ogni conto
Ammette il suo difalco; esagerati
Anch'io so fare i conti; anch'io li ho fatti;
Poi si discorre, e alfin si viene ai patti.
Ma vien Lisetta; appressati mia figlia,
Rimira il quondam Locandier tuo Padre
Transfigurato in Condottier di squadre.

Lis. Inver altr' uomo, o Genitor mi sembri.
Ma dimmi, or ch' hai quell' uniforme in dozzo,

È non ti senti in petto
Un cor da Generale?

Tad. Ora che al trono
Sei destinata , o figlia ;
Non ti senti sul busto
Un capo da Regina ?

Lis. I pensier grandi
Già gorgogliar mi sento entro del cranio .

Tad. Già i spiriti guerrieri
Mi sento brulicar dentro le vene .

Lis. Mi si slargan le idee : sento ingrandirmi ;
E di me stessa divenir maggiore :

Tad. L' alma s' innalza , e mi si ingrossa il core .
Cosa far pensi , o figlia

La sera , e la mattina ,
Allor che un dì Regina
Sul trono ti vedrò ?

Lis. Comporrò il piè , le ciglia ,
È in ogni motto , e detto ,
Di maestà un pochetto
Sempre vi mischierò .

Cosa far pensi , o Padre ,
Quando il comando avrai
Delle guerriere squadre,
Che il Re ti destinò ?

Tad. Mi darò l' aria , e il tono
Di Capitan valente ;
E agli ordini sovente
Contrordini unirò .

Lis. Riceverò le suppliche ,
Le grazie segnerò .

Tad. I Colonelli , i Pifferi ,
E i Tamburin farò :

- Lis.* Che gran vicissitudini
Incomprensibilissime .
- Tad.* Che strane metamorfosi
Imperscrutabilissime !
- a 2* Il Ciel ci preparò .
- Tad.* Or dunque vadasi
L' eccelsa carica
Ad occupar .
- Lis.* Or dunque vadasi
Il real talamo
Ad occupar .
- Tad.* E i Corsi eserciti
A comandar .
- Lis.* E i Corsi Popoli
A governar .

partono .

S C E N A X V.

Grand' atrio nella Locanda sostenuto da un doppio ordine di colonne . In fondo balaustrata che corrisponde sul Canal grande , sul quale si vedono trapassar gondole , e tutt' altra sorte di barche . Serventi , che preparano la tavola .

Sandrino , e poi Taddeo .

San. **G**Ìà fatto è il colpo : in breve
Di sue imposture il fio
Dovrà pagar quel venturier : non io
Fui sol che feci contro lui ricorso ;
Ma mille creditor fecer lo stesso .
„ Anzi udii , che il Governo indotto , e mosso

„ Da forti impegni , si varrà di questo
 „ Plausibile pretesto
 „ Per arrestarlo , e ritenerlo in carcere ;
 „ Qual' uom che instiga i Popoli a rivolta ;
 „ E gli altrui dritti , e titol regio usurpa .
 Se tanti egli ha sedotti , io non stupisco
 Se Lisetta , e Taddeo sedusse ancora .
 Ma vien ei già coll' uniforme indosso
 Di General : ridicola figura !
 Si vide mai sciocchezza eguale a questa !
 'L' ambizion è un brutto mal di testa . *parte*

Tad. Olà serventi , e camerieri , udite

ai serventi della locanda .

La volontà del General Taddeo :
 A me più non convien mestier plebeo ;
 Tu dispensier , tu cantinier sarai :
 E tu che hai più di galantuom mostaccio
 Prolocandier ti faccio .
 Or gravemente in uniforme , e in spada
 Belisa , e Acmet ad incontrar si vada .

S C E N A X V I .

Acmet con Belisa che scendono dalla gondola in fondo dell' atrio serviti da Taddeo .

Acmet. **O**là , si serva
 Tosto la mensa .

Tad. Prolocandiere
 Fa il tuo dovere ,
 Udisti ? pensa ,
 Che or tocca a te .

- Acm.* Perchè quell' abito
Strano , e difforme ?
- Bel.* Quell' uniforme
Taddeo perchè ?
- Tad.* Che meraviglia ,
Che Generale
Sia , chi la figlia
Marita a un Re ?

S C E N A XVII.

Teodoro con Gafforio , indi Lisetta , e detti .

- Teo.* **A**ddio Generale : *a Tad.*
Sultan ti saluto . *ad Acm.*
Madama buon dì . *a Bel.*
- Lis.* Salute Signori ,
E buon appetito .
- Acm.* Se tutto è servito
Poniamci a sedere .
- Tad.* Il Prolocandiere
Già tutto servì :
- Tutti* A mensa si sieda ;
In volto si veda
A tutti la gioja ,
Il riso , il piacer .
Sia lungi la noja ,
E il tristo pensier .
- Acm.* Dunque con Teodoro
La figlia di Taddeo
Contratto ha l' Imeneo ?
- Gaf.* Sì . . . l' Imeneo . . . , cioè . . .

Tad. Cosa vuol dir ; cioè ?

Contratto : così è .

Acm.
Bel. ^{a2} } Costor son pazzi affè .

Geo. Che nuove abbiam ?

Lis. Dell' opera

Si parla molto :

Geo. Incontra ?

Bel. Sì , e no .

Tad. Chi è pro , chi contra .

Geo. Domanda un pò a quel Trace

Se l' opera gli piace :

Tad. Chè può capir costui !

Lis. Vi foste voi ?

ad Acm.

Acm. Vi fui .

Lis. Che ve ne par ?

ad Acm.

Acm. Follie .

Lis. Come ?

Tad. Perchè , Signor ?

Acm. Ove si vide , e quando

Alcun morir cantando ?

Tad. E quel vocia di Cesare ?

ad Acm.

Acm. Pieno di tali Eroi

Fu il mio serraglio ancor .

Bel. Gusto non è fra voi .

ad Acm.

Acm. Lo strano , e inverisimile

a Bel.

Di vostro gusto è ognor .

Lis. Per l' opera quà jeri

Giunser dei forestieri .

Geo. Di qual nazion ?

con ansietà .

Tad. Romani ,

Toscani , Genovesi :

- Teo. Gafforio , udisti ? *turbato a Gaf*
- Gaf. Intesi. *pensoso a Teo.*
- Acm. Orsù beviam ,
- Tutti Beviamo .
- Acm. Il vino è bello , e buono ;
Ed io non la perdono
All' Arabo Profeta ,
Che a' Musulman lo vieta
Per voglia di vietar .
- Tad. Beviam de' sposi a onore .
- Tad. Bel. }
Acm. Gaf. ^{a4} } Evviva Bacco , e amore .
- Teo. ^{a2} { E pur contento il core
Lis. { Nel petto mio non par . *ciascuno da se*
Gaf. Oh Dio ! Teodoro ,
Chi son costoro ?
*a Teo. vedendo venir la gente
di Giustizia.*
- Lis. Che veggio ohimè !
- Tad. Ohimè Signori ,
Gli esecutori .
- Teo. Ah ch'io già tremo ! *a Gaf.*
- Gaf. Signor , prevedo *a Teo.*
De' guai per te .

S C E N A XVIII.

*Messer Grande con seguito di Gente di Giustizia ,
che scendono dalla gondola , e detti .*

- Mes. **D'**ordin supremo *a Teo.*
Signor , dovete
Venir con me . *si levano tutti da tavola.*

Tad. }
Lis. } Messer badate
Gaf. ^{a4} } A quel che fate,
Bel. } Che quegli è un Re .

Mes. L'ordin supremo
 Empir si dè .

Teo. Almen, Messere,
 Dite, il perchè?

Mes. Saper volete
 Dunque il perchè?

Tutti Si sì, leggete:
 Sentiam cos'è!

Mes. *cava di tasca un foglio, e lo legge .*
Venti mila gigliati ai Tunefini ;
Quattro mila , e seicento ai Livornesi :
Ghinee quindici mila , e due scellini
Per più Cambiali ai Negozianti Inglesi ;
Quaranta mila ottantasei fiorini
In vari tempi e date agli Olandesi ,
Debiti inoltre in Cadice , in Lisbona .
In Amburgo , in Marsiglia , in Barcellona

Acm. } Oh quanti debiti !
Tad. } Tanto il suo Regno
Lis. } Valer non può .
Teo. Amici addio

Forza è che io vada :
 Ecco la spada ;
 Prigion men vo .

consegna la spada al Messer Grande .

Tutti Come in un subito
 Tutto cangiò .

Teo. Tu cara serbami

a Lis.

Gli affetti tuoi;
 Vado, ma poi
 Ritornero. *parte in mezzo alla Giustizia*

Lif. Un uomo in carcere
 Sposar non non vo'.

Gaf. Povero Sire,
 Lo seguirò. *parte*

Bel. Il mio pronostico
 Già s' avverò.

Tad. O Re di Coppe,
 O Re di picche!
 Il mio Berlicche
 L'indovinò.

Acc. Il tempo è torbido,
 Meglio è partire;
 Col core placido
 Quì più non sto. *parte*

San. Che fu Lisetta? *esce dall'altra parte*
 Che fu Taddeo?

Tad. Editti, ed ordini
 E marche, e titoli;
 Trono, Imeneo,
 Generalato,
 E tutto al diavolo
 A un tratto andò.

San. Or tu vedi per chi mi abbandoni!
 E ombra vana sedurre ti può? *a Lif.*

Lif. Tu l'amor di Belisa preponi.

Bel. }
San. } *a2* Cosa mai nel cervel ti saltò?

Lif. E fia ver che ingannata mi sia?

- an.* Vita mia, colpa alcuna non ho.
- is.* *a 2* { E mio Padre?
- an.* { E tuo Padre?
- ad.* Più oppormi non so.
- Bel.* L'amor vostro turbar' io non voglio,
Rimanetevi in pace, men vo. *parte.*
- ad.* Di quest'abito presto mi spoglio;
Più patenti, e uniformi non vo'. *parte.*
- Lis.* Dunque mi serbi affetto?
- an.* Dunque tu m'ami ancor?
- a 2* { Sempre lo stesso oggetto
Fisso mi sta nel cor.
- Lis.* Anima mia.
- San.* Mio bene.
- a 2* { Dimentichiam le pene,
Si torni al primo amor. *partono.*

S C E N A U L T I M A .

Prigione .

*Teodoro, e poi tutti uno dopo l'altro.**Tco.*

Questo squallido soggiorno
D'ogn' intorno
Offre immagini funeste;
E fra queste nude pietre
Scure, e tetre = pien d'orrore.
Sento il core = palpar.
Dunque questa catacomba
E' la tomba

D' ogni mio vasto disegno!
 Questo è il regno — e questo è il trono!
 Questi dunque i Stati sono,
 Ove un dì credea regnar!

Ma pur veggio in lontananza
 Di speranza
 Balenar languido raggio ;
 Che coraggio
 Mi comincia ad inspirar .

La speranza è quella sola,
 Che consola = ogni meschino ,
 Già vicino = a disperar .

Bel. „ Ah tel dis' io , fratello ,
 „ Che di regnar la rabbia
 „ Alla galera , o in gabbia
 „ T' avria condotto un dì !

Gaf. „ Serba coraggio , o Sire ,
 „ E amor di gloria in petto .
 „ Regolo , e Bajazzetto
 „ Peggio di te finì .

Teo. „ Finiscila una volta
 „ Colle tue rancie istorie :
 „ Non mi parlar di glorie ,
 „ Non mi seccar così .

Tad. „ Io non vo' saper più niente
 „ D' uniforme , e di patente , *riportando*
 „ *l' uniforme , la spada , e la patente .*

Lis. „ Tienti anel , corona , e regno ,
 „ Ch'io mi sciolgo d'ogni impegno . *a Te.*

San. „ Questi è il Re , questi è colui ,
 „ Che vuol tor le spose altrui .

Acm. „ Se di nuovo ti rivedo ,
 „ E' per tor da te congedo .

l. „ Caro Turco se tu parti... *ad Acm.*

„ Fratel mio se di gioverti

„ Facoltà non m'è concessa ,

„ Penso anch' io partir di quà .

s. }
ad. }
m. a4 }
zf. }
eo. }

„ Come ! tu sei sua sorella ?

„ Tu del Sangue Principessa ?

„ Questa è bella in verità .

Ite pur , non m' affliggete ,

O tacete per pietà .

Ciò che alletta il core umano ,

Quanto è vano , quanto è fral !

Giusto ciel ! quanto noiosa

E' la gente virtuosa ,

Quando predica moral !

„ A far la vendetta

„ Di tutti i tuoi torti ,

„ D' Europa. le Corti

„ Solleciterò .

„ Farem la colletta

„ Pel Principe Corso ;

„ E a darti soccorso

„ Contribuirò .

„ Infin che in prigione

„ Farete soggiorno ,

„ Il pranzo ogni giorno

„ A voi manderò .

„ Or che ho la mia sposa

„ Più irato non sono :

„ Nè per Cecchin Buono

„ Più istanza farò .

„ Sta allegro fratello :

„ Le leggi in favore

utti

eo.

zf.

cm.

ad.

an.

Bel.

- „ Son sempre di quello ,
 „ Che solver non può .
Lis. „ Allor che v-dranno ,
 „ Che un soldo non hai ,
 „ Ti libereranno .
 „ O vogliano , o nò .
Agns. „ Di sorte volubile
 „ Esempio son io ,
 „ Esempio sei tu .
Tutti „ Consolati , addio .
 „ Mai nulla di stabile
 „ Al mondo non fu .
Teo. „ In pace lasciatemi .
 „ Udir non vo' più .

*Si ritira.**Tutti.*

Come una ruota è il mondo :
 Chi in cima sta , chi in fondo ;
 E chi era in fondo prima ,
 Poscia ritorna in cima :
 Chi salta , chi precipita ,
 E chi va in sù , chi in giù .
 Ma se la ruota gira ,
 Lascisi pur girar .
 Felice è chi fra i vortici
 Tranquillo può restar .

FINE DEL DRAMMA.

